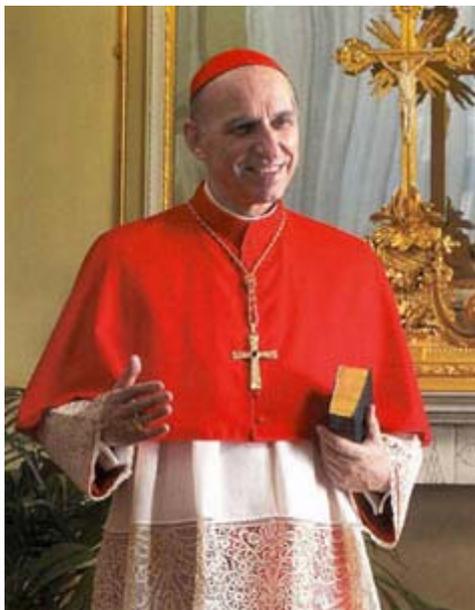




MESSAGGIO PER IL S. NATALE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO

Lasciateci la speranza!

La solennità del Natale di solito ci porta un clima carico di serenità, di attesa, di speranza. Per i credenti è la grazia dell'incontro col Salvatore che ancora una volta ci offre il dono della sua presenza in noi ed accanto a noi, ma anche coloro che non credono o sono in ricerca in questi giorni avvertono una sincera nostalgia di bontà, che li spinge a compiere qualcosa di buono a servizio degli altri.



S.E.R. il Cardinale Severino Poletto

Quest'anno però per noi di Torino la festa di Natale è segnata da un velo di tristezza soprattutto per il dramma che abbiamo vissuto per il gravissimo incidente sul lavoro alla Thyssen Krupp con morti e feriti, ma anche per tanti altri motivi che tutti insieme provocano un clima di sfiducia nel cuore delle persone.

Se ci guardiamo attorno c'è, al di là di un'apparente aria di festa che vorrebbe esprimere sicurezza e serenità, un certo clima di paura del futuro, con preoccupazioni di natura economico-sociale ed etico-culturali: i prezzi anche di generi di prima necessità aumentano; la fascia della povertà si allarga, toccando famiglie e persone dei ceti medio-bassi, che faticano ad arrivare alla fine del mese; i posti di lavoro per molti giovani sono ancora un miraggio mentre altri sono in cassa integrazione, senza sapere se potranno rientrare nelle loro a-

ziende a rischio; contestualmente crescono i segnali di disagio nelle relazioni sociali, con nuove famiglie in crisi, nuove solitudini di giovani ed anziani, altre difficoltà nel rapporto di solidarietà e legalità con le popolazioni immigrate.

Tutte queste cose messe insieme lasciano la percezione che, anziché migliorare, la situazione della nostra società si faccia più incerta, perché di fatto c'è un peggioramento visibile delle condizioni di vita, materiali e spirituali, di molte famiglie.

Nonostante tutto questo dobbiamo evitare di lasciarci trascinare in un clima di pessimismo fatalistico che finisce col farci perdere la speranza. E siccome la speranza, che come virtù è dono di Dio e come impegno della nostra libertà è ossigeno essenziale per continuare a vivere, il regalo di Natale che chiedo al Signore ed auguro a tutti è quello di continuare a sperare.

Sperare vuol dire confidare nell'amore e nella Provvidenza di Dio che è Padre di tutti, anche dei più disperati, sperare significa anche saper vedere le tante cose positive che ci sono in noi ed intorno a noi e far emergere, con la solidarietà verso gli altri e l'impegno personale, quelle energie necessarie non solo per "tirare avanti" in qualche modo, ma per costruire un mondo migliore ed una società più giusta.

Ma per metterci in questa lunghezza d'onda abbiamo bisogno della collaborazione di quanti, a diversi livelli, possono influire sull'andamento delle cose e sullo stato d'animo della gente.

Ecco perché vorrei rivolgere ad alcune categorie di persone un appello accorato: lasciateci la speranza.

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com

- Questo lo chiedo ai politici e a quanti ci governano a livello nazionale e locale. Non sempre ci sembra di vedere in loro la preoccupazione per il bene comune, ma piuttosto la ricerca di ciò che conviene di più al par-

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

tito o alla coalizione politica di appartenenza. Chiediamo loro un maggior impegno per impedire che ogni giorno di più si allarghi la forbice tra chi economicamente si sente garantito e chi invece diventa più povero e meno sicuro per il futuro.

- Lo chiedo a coloro che hanno ruoli importanti nell'andamento della nostra economia: gli imprenditori dell'industria e dell'artigianato, i liberi professionisti e gli operatori del commercio. Vorremmo vedere in loro più coraggio, maggior fantasia creativa ed anche generosità per aumentare la possibilità di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani.

- Lo chiedo a quanti operano nei grandi mezzi della comunicazione sociale. Troppo spesso siamo inondati da notizie di eventi negativi, come certi delitti, che purtroppo accadono, sui quali però si indugia a parlare per settimane o mesi, per cui molti finiscono col pensare che in questa nostra società ormai tutto sia marcio, mentre in realtà il bene è molto più grande del male. Ma il bene non fa notizia, non stuzzica la morbosità della gente per cui non sembra importante parlarne.

- Lo chiedo infine anche a tutte le agenzie educative, a cominciare dalla famiglia, come pure alla scuola e alla Chiesa stessa. Questi dovrebbero essere sempre ambienti di speranza dove si comunica la certezza che si può costruire una vita sociale più umana proponendo grandi ideali di vita, stili alti e nobili di comportamento, capaci soprattutto di sostenere le giovani generazioni nel desiderio di vivere non concentrate sulla ricerca effimera del piacere di un giorno, ma proiettate su un futuro di impegno, di onestà, di purezza di cuore e di maggior responsabilità nei confronti di se stesse e degli altri.

Questo mio invito a coltivare la speranza è in sintonia con quanto scrive il Santo Padre Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica "Spe salvi" nella quale ci parla appunto della speranza cristiana: «Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che giorno per giorno ci mantengono in cammino. Ma senza la "grande speranza", che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che da soli non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio - ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: come singoli e come umanità. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge» (n. 31).

Il regno di Dio è già qui, il volto umano di Dio che ama l'uomo fino all'estremo limite del possibile è Gesù Cristo, il quale con la sua morte e risurrezione ci ha procurato una salvezza eterna. Egli presentandosi ora a noi come piccolo Bambino, povero e umile per condividere la situazione di tutti i poveri e i piccoli della terra, ci dice che la salvezza che nasce dal suo amore è già possibile qui sulla terra, per cui chi spera in Lui non resta deluso.

Se tutti ci impegnassimo a non spegnere la speranza nel cuore della gente, come sarebbe bella e diversa la festa del Natale.

È quanto auguro a tutti con la mia preghiera ed il mio affetto sincero.

+ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo di Torino